



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

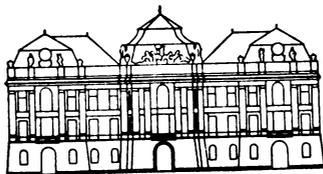
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

21. Cc. 150.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

21. Cc. 150

Picogna, Emanuele

PERSONAGGI ILLUSTRI

DELLA TIROLESE FAMIGLIA

DEI

C O N T I D I S P A U R

RICHIAMATI ALLA MEMORIA

PER CELEBRARE LE NOZZE

MOCENIGO — SPAUR



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

M. DCCC. XL

AL NOBILE SIGNOR CONTE

ALVISE FRANCESCO MOCENIGO

La famiglia de' Mocenigo è una delle più celebri fra le Veneziane, e puossi dire senza jattanza fra quelle d' Italia. Oltre la lunga serie de' Procuratori di san Marco, degli Ambasciatori, de' Senatori, de' Generali e Comandanti d' arme, de' Letterati, ed altri chiarissimi personaggi già in più libri descritta ed illustrata (1), essa annovera sette Dogi; numero a cui (tranne la Partecipazia, e la Contarina) giungere non poterono le molte e molte altre Veneziane patrizie famiglie. Varie erano ne' tempi andati le case in cui essa dividevasi; ma estinte, oggidì non rimangono che quattro, da una delle quali, cui spettano cinque de' Dogi suaccennati, Voi, pregiatissimo signor Conte, discendete (2). Ma tale è la magnificenza con cui la casa Vostra procede, ch' è d' uopo dire che tutto in essa accollato siasi lo splendore delle altre già trapassate. In effetto, oltre all' essere collocata in tre superbi palagi, posti in uno dei più importanti punti della Città, e fatti viemaggiormente ricchi dalla sceltezza delle pitture (3), dall' ampiezza delle sale, dalla profusione dell' oro, dal gusto degli

ornamenti, e degli addobbi; la frequenza delle nobili adunanze cui presiede la contessa *LUCIA* dama di palazzo e della Croce Stellata, Vostra affettuosissima Madre, Matrona di ogni pregio ornatissima, e la qualità del trattamento, recano ammirazione a' forestieri e destano sentimento di estimazione e di compiacenza a' nazionali che hanno l'onore d' esservi ammessi. Agli occhi nostri in vero sembrava che null'altro mancar potesse a rendere più brillante siffatto splendore. Ma Voi avete saputo raddoppiarlo colla scelta di una Sposa che alla nobiltà ed antichità dei natali unisce in sommo grado la cultura dello spirito nelle lettere e nelle arti, e i costumi gentilissimi e le grazie proprie del sesso. La contessa *CLEMENTINA* di *SPAUR* è veramente per Voi, sig. Conte, che versato negli studi e nell'arti militari, e avvezzo alle Corti degno successore vi mostrate di tanti illustri uomini che vi precedettero. Essa dono a suo tempo facendovi di bella prole fia per rendere la casa Vostra perpetua a sempre maggior decoro della cara nostra Venezia. Ma frattanto permettete che concorra anch' io non ultimo fra quelli

che in questo felicissimo giorno vi tributano omaggi di servitù e di amicizia, a darvi una qualche pruova della mia, richiamando alla memoria alcuni celebri personaggi che decorarono la casa di SPAUR, giusta quelle nozioni che la rara gentilezza, e la vasta erudizione di S. E. barone ANTONIO DE MAZZETTI Presidente del Tribunale di Appello di Milano comunicava a me e al diletto mio cugino Consigliere di Appello NEUMANN DE RIZZI.

Accettate, vi prego, il dono ; e perdonate se le occupazioni mie intorno a' patrii monumenti non mi hanno permesso di offerirvi cosa più estesa, e più maturata, come e la illustre condizione della casa di SPAUR, e la circostanza del fortunato maritaggio vostro avrebbero a buon diritto richiesto.

Venezia, nel Novembre 1840.

EMMANUELE CICOGNA

CONSIGLIERE

ORIGINE DELLA FAMIGLIA

I Baroni indi Conti di Spaur, signori di Sporo, Flavon, Purgstall, Fay e Zambana, detti anticamente di Sporo, ossia de *Castro Spori* castello della Naunia Trentina, sono tra le famiglie più celebri del Tirolo. In molti rami col decorso degli anni si è divisa, e ne' primi del corrente secolo era formata di due linee in Castel Valler, di due a Flavon, di una a Sporo Minore, di un'altra a Mezzolombardo, di una a Innsbruck, di una a Salisburgo, e di un'ultima a Schwaz. La famiglia Spaur deriva da Volkmaro signore di Purgstall, piccolo villaggio ove in eminenza si ravvisa un antica torre colle reliquie di un castello stato abbandonato. Volkmaro, mancato tra gli anni 1320 e 1330 gli antichi feudatarii di Spor e conti di Flavon, ottenne e per la vastità di sua casa, e per l'onorevol carica di gran capitano all'Adige e Burgraviato del Tirolo, da Enrico re di Boemia duca di Gorizia e conte del Tirolo (il quale morì in castello Tirolo il 4 aprile 1335) l'investitura de' Contadi Spor e Flavon, C. Valler ed altri feudi. Quindi i discendenti di Volkmaro, lasciato il nome di Purgstall, e quel luogo, recaronsi ad abitare in Val di Non (Anaunia, e anticamente Genaunia e Naunia), e presero il nome di Spaur semplicemente ritenendo quello di Purgstall per predicato, e così furono iscritti l'anno 1361 nella matricola de' nobili della provincia del Tirolo, venendo con ciò a distinguersi la famiglia Spaur da quella di Purgstall che esiste nella Carniola; e col nome di Spaur si trova intervenuta coll'altre nobilissime famiglie Thunn, Firmian, Gloz nelle Diete Generali tenute in Innsbruck in quell'anno 1361 e nel 1474. Già fino dal 1464 per meriti furono gli Spaur creati Baroni, indi Conti, e poi coppiieri ereditarii della Contea del Tirolo; il perchè sullo scudo loro vedesi il leone tenente colle zampe dinanzi un calice o coppa. In quanto alle giurisdizioni loro si è detto testè che quella di *Sporo*, la quale fino dal secolo XII aveva

de'particolari feudatarii sotto la denominazione di Sporo, mancati essendo questi, passò verso il 1330 a'presenti Conti di Spaur, i quali vi esercitavano per mezzo di un vicario la giurisdizione civile e criminale; similmente il castello di *Valler* era ad essi conti di Spaur passato a titolo di feudo verso il 1320; e così pure vi passò la giurisdizione di *Flavon*, la quale nei secoli XI, XII, XIII aveva proprii feudatarii col titolo di conti di Flavon, ma mancati questi, i diritti feudali colla giurisdizione e caccia alta e bassa, passarono negli Spaur che per tali diritti mantenevano un vicario unito poscia a quello di Sporo. Godevano eziandio a titolo di feudo il vecchio castello di Cunevo detto della Corona fabbricato in un gran concavo d'eccelesse pariete di monte inaccessibile da ogni parte. E qui a maggiore erudizione diremo che l'altra famiglia *Spaur* domiciliata a Mezzotedesco, investita fin dal 1373 del castello di *Sporo Maggiore*, essendosi rinnovate le investiture del 1464 e 1497, si cominciò a chiamare *Altspaur* (cioè *de Sporo Majori*) per distinguerla da' conti di Spaur di Purgstall. (4)

Varii sono gli scrittori che conservarono memorie della nobilissima e chiarissima famiglia *Spaur*, sì stampati che inediti, alcuni dei quali saranno qui da me nelle soggiunte annotazioni ricordati; rendendo frattanto pubblico ringraziamento a S. E. il signor barone Antonio de Mazzetti che me ne somministrava appositamente per questa solenne occasione la notizia.

ANTONIO di Sporo nel 1165 si distinse nei torneamenti in Zurigo (5).

WALTERIO de Spaur fu uno de' nobili testimonii all'investitura del vescovo di Trento Alberto I di casa Madrucci an. 1185. (6)

PIETRO e MATTIA fratelli de Sporo nel 1391 erano feudatarii della Chiesa Tridentina. I feudi furono loro conferiti da Georgio di Liechtenstein vescovo di Trento che ne aveva preso il possesso nel marzo 1391. *Matteo*

cavaliere del 1394 era vicario nella Valle Anaunia per il detto vescovo; e *Pietro* nel 1411 prestò nell'ufficio di capitano molto utili servigi. (7)

DOMENICO VIGILIO de Sporo nella carica di capitano emulò la gloria di *Pietro* nel 1411. (8)

CRISTOFORO q. Leonardo de Sporo nel 1424 fu dal vescovo di Trento investito dei feudi che *Walterio* di Sporo ebbe dalla chiesa Tridentina in Sporo Maggiore. (9)

GIOVANNI e Georgio signori di Spaur nell'anno 1426 abitavano un loro castello *Belfort*, come hassi dall'opera tedesca del *Brandis: L'Aquila Tirolese*.

LEONE di Sporo, detto anche *de Castro Spori*, dottore de' decreti, e fino dall'anno 1463 canonico di Trento era stato eletto da Paolo II papa in vescovo e principe di Bressanone (*Brixinensis*) nel 1464; ma non ne ebbe il possesso. Imperciocchè contemporaneamente a pieni voti e col consenso di Sigismondo arciduca patrono della Chiesa era stato nominato in vescovo *Georgio Golsero* Bavaro vecchio integerrimo. Quindi grave discordia insorse perchè il papa che aveva eletto Leone non volle confermare Georgio, e per lo contrario Sigismondo arciduca non volle dare il possesso a Leone. Questa lite durò sette anni e mezzo in cui la chiesa Brissinense ebbe due vescovi; finalmente dopo molti trattati, e molto danaro, fu ripudiato Leone, e Georgio da papa Sisto IV ebbe la conferma. Avendo poi Federico III arciduca d'Austria, e IV del suo nome imperadore convertita in vescovado la prepositura di Vienna, il suddetto Leone fu nel 1468 da Federico stesso, di cui era consigliere intimo, eletto primo vescovo di Vienna; ma la Bolla papale relativa non ebbe effetto se non se nel 1480. Leone vi stette fino al 1485 in cui vedesi essergli stato sostituito Bernardo già arcivescovo di Salisburgo. Nel Catalogo di tutti i vescovi di Vienna nell'Austria pubblicato

dai frati minori riformati della provincia austriaca nel 1706 in fol. si è malamente chiamato Leone de Spira, e ciò non già per errore del tipografo, o per dubbiozza, ma per fallo dello stesso autore, il quale vi soggiunse un distico in cui allude alla città di Spira. Fino dal 1762 vedevasi una antica effigie di Leone nel castello di Mezzo-Lombardo (*Medii sancti Petri*) dei conti di Spaur con questa iscrizione: *Leone Barone di Spaur ec. eletto e confermato vescovo di Bressanone, primo vescovo di Vienna, conferitogli da Federigo III imperatore, di cui fu prima intimo consigliere*; non era però tale iscrizione contemporanea a Leone. Quest'uomo per testimonio dell'Hundio era rispettabile, oltre che per nobiltà della schiatta, anche per dottrina, e per gravità di costumi. (10)

JACOPO di Sporo celebratissimo capitano di Trento, benemerito della Chiesa e della Religione, fu giudice sovrano nel processo contro gli ebrei nel martirio di S. Simonino del 1475. (11)

LEONARDO e VDALRICO cavalieri de Sporo nel 1524, scrivevano dal castello della Rovina di Sporo a' luogotenenti di Trento. (12)

CARLO conte di Spaur ossia di Spor fu poeta nel secolo decimosesto. È di lui a stampa una elegia in occasione delle primizie vescovili di Cristoforo Madruccio vescovo e principe di Trento, che celebrò nell'anno 1541. Così leggesi nella ms. *Biblioteca Tirolese*.

VLRICO barone di Sporo e Valler cavaliere e consigliere cesareo, e capitano, ossia luogotenente giurisdizionale delle Valli di Non e di Sole morì nel Giovedì santo l'anno di Cristo 1549, dell'età sua 54, sepolto con epitaffio in Trento nella chiesa di S. Marco postovi dai figli suoi, nel quale lo si chiama, *illustris et generosus vir ac pin-cerna haeredit. comitis Tirolensis*. Aveva a moglie

Catterina de Madruccio, baronessa, sorella del cardinale Cristoforo Madruccio. (13)

GIOVANNI TOMMASO barone di Spaur figliuolo del suddetto Ulrico già fino dal 1547 proposto e canonico di Bressanone fu vescovo Majoricense nelle parti degl'infedeli, e coadjutore di Cristoforo cardinale Madruccio suo zio, ed amministratore di Bressanone creato l'anno 1552. Finalmente venne promosso vescovo e principe di quella città nel 1578. Egli aveva assistito al Sinodo tenuto in Salisburgo nel 1569 dal vescovo Giovanni Jacopo de Kuon, e vi è sottoscritto negli atti relativi; e del 1580 assunse a suo coadjutore nel Vescovado di Bressanone, il cardinale Andrea d'Austria. Morì del 1591 ai 25 di febbraio. Nel libro delle *Imprese* di Battista Pittoni pittore vicentino avvi quella di *mons. Giovan Thomaso eletto di Pressinone*. Essa rappresenta l'arco baleno col motto: *divinò foedere tutus*; e nel sottopostovi sonetto di Lodovico Dolca si dice che chi in Dio confida può far ogni bell'opera, per cui l'aria ch'era in pria nuvolosa chiara diviene. (14)

CRISTOFORO ANDREA barone di Spaur fratello di Giovanni Tommaso precedente e quindi figliuolo di Ulrico barone di Spaur, e di Catterina figlia di Giovanni Gaudenzio barone de Madruccio, fu canonico di Trento, decano di Bressanone dal 1570 al 1575; indi nel 1584 da Gianiacopo arcivescovo di Salisburgo promosso a vescovo e principe di Gurknella Carintia, e finalmente nel 7 febbraio 1601 vescovo di Bressanone. Morì a' 10 gennaio 1613, e fu seppellito vicino al fratello. Egli da' fondamenti fece edificare per li padri cappuccini di S. Francesco un monastero. Dispensò molte elemosine a' poveri, istituì scuole per i giovani iniziati negli ordini sacri; ed introdusse l'uso delle ceremonie secondo il rito della Chiesa Romana. Egli nel 1609 co'tipi di Daniele Agricola fece imprimere in Innsbruck in forma di duodecimo un volume contenente alcuni opuscoli spirituali di Lodovico Bloisio celeberrimo abate del monastero di Lieses (*Laetiensis*), con sua prefazione datata da Bressanone a' 5 gennaio 1609. Pubblicò inoltre un rituale ad uso della sua chiesa. Questo volume intitolasi il *Sacerdotal Brissinese*

nel quale il vescovo volle riuniti i decreti del Concilio di Trento e quelli del Sinodo provinciale Salisburghese poco dopo celebrato per la retta esecuzione di quelli, come eziandio le costituzioni de' sommi pontefici appartenenti alla decente amministrazione de' ss. sacramenti, all'osservanza de' sacri riti, e alla salutar cura dell'anime. Il Sinodo diocesano tenne del 1603 e fu stampato. Al nostro Cristoforo è intitolato il libro: *Gabrielis Alexandri Bergomensis Galesii episcopi ordinis praedicatorum: De candelarum aliarumque rerum sensu carentium benedictionibus quae ecclesiastico more fieri consueverunt adversus haereticos brevis disputatio. Ad reverendissimum episcopum Gurgensem D. Christophorum Spaurium ec. Mediolani ex officina Jacobi Piccaliae 1588 in 4.º* La lettera di dedizione chiama lo Spaur anche *sere- nissimi Caroli archiducis Austriae locumtenenti*. Il motivo dell'aver dedicato allo Spaur questa operetta, è questo, che trovandosi l'autore a cena col vescovo Spaur ed essendo venuto ragionamento del sacro uso di benedire le candele ed altre cose simili inanimate, fu detto, come a Gratz mentre un sacerdote nella sua chiesa stava beneducendo solennemente le candele, un cotale nobile in atto di scherno compiangeva la vicenda di esse, che quasi avessero commesso qualche grave fallo, o dal demonio dovessero esser possedute, si esorcisavano, benedicevano, purgavano, ec. il perchè a confusione di cotesto miscredente, e degli altri eretici, l'Alessandri aveva posto mano alla detta opera nella quale fa vedere l'origine e il motivo di questa ecclesiastica costumanza. E dedicavala al prelato Spaur anche come uomo piissimo, le cui operazioni, e i cui pensieri eran sempre diretti alla salute de' popoli. — L'Alessandri era non solo vescovo di Gallese, del che non fece menzione l'Ughelli nell'Italia sacra, ma eziandio suffraganeo della chiesa di Trento. E il summentovato Pittoni ha pure l'impresa di *Christophoro barone di Spor e di Valer*. Essa consiste in due alberi, l'uno co' rami che tendono al suolo, l'altro co' rami che s'ergono all'aere. Il motto sul primo è: *Pater meus et mater mea dereliquerunt me*; il motto sull'altro è: *Dominus autem assumpsit me*. Non saprei a quale circostanza della sua vita si voglia alludere. Il sonetto sottoposto del Dolce ricorda l'abbandono da Cristoforo sofferto, e l'ajuto prestatogli *dal suo signore e donno*, per cui è giunto

ove non può sorte o destino. Cristoforo Jager priore del monastero Lambertino nella Stiria nel suo catalogo de' vescovi di Gurck inserito nel tomo V de' Bollandisti, mese di giugno p. 521 chiama *Barone de Spager*, anzichè de *Spaur*, il nostro Cristoforo Andrea; e lo dice traslatato nel 1603, anzichè nel 1601, dalla chiesa Gurcense a quella di Bressanone. Gli scrittori attestano della pietà, zelo, e dottrina eminente di questo prelado (15).

GAUDENZIO barone di Spor e di Valer, tiene anche esso un' *Impresa* fra quelle del Pittoni. Rappresenta un olmo attorno a cui si avviticchia una vite, riscaldata dal sole che le sovrasta. Il motto è : *Fix nata sustentor*; e allude si nel sonetto di Lodovico Dolce sottoposto ad un sostenitore e mecenate di Gaudenzio, del quale nulla più si sa (16).

DANIELE FELIX barone di Spor ha fralle suddette *Imprese* un albero secco, sopra un ramo del quale è una tortorella gemente; col motto *Tandem haud immemor*. Allude si alla perdita fatta da Daniele di un oggetto da lui amato (17).

ANTONIO barone di Spor è onorato pur egli di una *Impresa* nel libro suaccennato, ed è la sfera armillare che mostra i segni dello zodiaco, sormontata dal sole, e il motto *Fert omnia*, e il sonetto è allusivo alla varia fortuna sostenuta dal signor Antonio (18).

ANDREA barone de *Castro Spauri* fu commendatore dell' ordine de' frati Alemanni di Trento l' anno 1562 (19).

GIUSEPPE ANDREA barone a *Spaur* e Valler fu gran commendatore provinciale nella Contea del Tirolo dell' ordine e Milizia de' cavalieri Gerosolimitani, anno 1594 (20).

FRANCESCO VIGILIO barone e conte di Spaur e Valer Anauniense, figlio di Georgio Federico, e di Barbara contessa Lodronia, fu canonico di Trento dall' anno 1632 al 1645. Poscia canonico di Salisburgo nel 1637 in luogo di Nicolò conte di Lodron; vescovo e principe Chiemense del 1643, e decano Salisburghese nel 1665, essendo succeduto al conte Carlo di Liechtenstein eletto in quell' anno vescovo di Olmuz. Egli ebbe la custodia del castello di Salisburgo durante la vacanza della sede per la morte succeduta di Paride Lodron arcivescovo nel 1654; e assistette alla solenne consecrazione del successore arcivescovo Guidubaldo conte di Thun. Defunto Guidubaldo, e succeduto nel 1668 Massimiliano Gandolfo conte di Künburg, Francesco Vigilio gli cinse il pallio mandatogli dal pontefice. Uomo assai dotto, era uno de' principali nei consigli segreti che teneva l' arcivescovo. Morì nel 1670 nel giorno nove gennajo. Egli aveva posta a se una lapide sepolcrale fin dal 1666 esistente nella chiesa parrocchiale di Sporo Maggiore (21).

CONRADO FORTUNATO conte di Spaur fino dal 1644 era canonico della chiesa Salisburghese, eletto in luogo del conte Bertoldo de Königsegg, e v' era pure del 1687 allorchè per la morte dell' arcivescovo Massimiliano Gandolfo conte di Künburg ebbe l' interinale governo di quella chiesa insieme col decano Guglielmo barone di Firstenberg (22).

GIOVANNI MICHELE conte di Spaur e Valer, di patria *Petrimediensis*, cioè di mezzo Lombardo, fu figliuolo del barone Giannantonio, e nacque del 1638 a' 7 luglio. Da canonico Tridentino, e da parroco *Medio Coronensis*, cioè di mezzo-Tedesco, benemerito, divenne nel 1696 vescovo e principe di Trento, e fu zelantissimo e piissimo pastore. Nel 1707 Clemente XI con breve 19 giugno loda *ejus praestantem zelum pro dilatatione Catholicae veritatis*. Nel 1711 accettò a Trento splendidamente Carlo VI imperadore reduce dalle Spagne. Fu il primo de' vescovi principi

di Trento ch'ebbe dall'imperadore il titolo di *celsissimo*. Si distinse in quella città per alcune buone fabbriche. Fu presidente dell'accademia letteraria degli Accesi di Trento, e diletto con buon successo nella poesia latina. A lui nel 1699 Baldassare Sardagna dedicava in Salisburgo i suoi Trattati impressi: *De Justitia et jure*. Morì in Trento nel 22 aprile 1725 dell'età sua anno ottantesimosettimo. Ricordasi una sua *Lettera* data 21 dicembre 1704 al nob. Gian Jacopo Sizzo assessore in *vallibus Anaunia et Solis* nella quale parla delle spese occorse per la occupazione che fecero in quell'epoca i francesi del tratto del lago di Garda fino all'Adige (23).

GIOVANNI ANTONIO conte di Spaur fu presidente e governatore d'Innsbruck; e passò di questa vita l'anno 1712 (24).

GEORGIO FEDERICO conte di Spaur fiorì l'anno 1705 commendator provinciale di Bolzano (25).

GIOVANNI MICHELE VENCESLAO conte di Spaur, nipote di Giovanni Michele vescovo di Trento, della stessa patria di Mezzo Lombardo, fu vescovo di Rossa (*Rhossenus*) e suffraganeo di Trento, consacrato nella cappella del castello di Mezzo Lombardo nel dì 24 maggio 1722 dal predetto suo zio, e finì di vivere in Trento quasi subitanamente l'anno 1743 nel 28 marzo, sepolto nella cattedrale. Egli fu anche canonico, arcidiacono e vicario generale di Trento, canonico di Bressanone e Augustano, priore di s. Egidio dell'Ospitaletto, arciprete di Cavalese nella valle di Fiemme, consigliere intimo attuale di S. M. Cesarea, e Terziario *Sancti patris Hospitalis Campoliensis* (26).

LEOPOLDO MARIA GIUSEPPE conte di Spaur, Pflam e Valer, signore in Purgsthal, Vinckel, e Pirschein, nato in Innsbruck da Giovanni Antonio conte di Spaur oriundo di Anaunia nel giorno 10 maggio 1696, fu nel 1740 decano,

e nel 18 ottobre 1747 vescovo e principe di Bressanone ; della qual epoca egli era secondo proposto mitrato della chiesa collegiata di Bolzano, anni 1746, 1747. Ebbe cura di terminare la sua cattedrale che consacrò nel 1758. Dieci anni dopo, cioè nel 1768 a' 15 agosto con solenne apparato celebrò il cinquantesimo anno del suo sacerdozio. Ottenne nel 1775 a' 23 giugno per coadjutore il suo nipote Ignazio, di cui in seguito ; e lodato e stimato da' suoi, e specialmente dalla imperatrice Maria Teresa morì in Bressanone l'ultimo dicembre 1778 d'anni 83. Viene encomiato da Giovanni Francesco Pedri de' Mandelli nell'opuscolo intorno al sacramento dell'Estrema Unzione che lo stesso Pedri sotto il nome di Nidreno ricorda col titolo di: *Lettera promessa al libro dell'Estrema Unzione a S. A. R. Leopoldo Maria Giuseppe vescovo e principe di Bressanone*. Trento, 1768 (27).

MARIANO de' conti di Spaur, canonico nel monistero di Wistau, fu professore di Teologia nel suo convento ; e lasciò un panegirico in onore di s. Bernardo. Viveva nel 1735 ed era fratello del sullodato Leopoldo Maria vescovo di Bressanone. Tale notizia si ricava dall'opera inedita *Biblioteca Tirolese*.

IGNAZIO conte di Spaur, figliuolo di Antonio, e nepote ex fratre del predetto Leopoldo Maria, nato in Innsbruck l'otto maggio 1729 fu primamente militare graduato, dipoi nel 1755 canonico di Salisburgo e di Bressanone ; poscia, coadjutore plenipotenziario, con aspettativa di futura successione, del predetto suo zio ; indi vescovo di Crisopoli nelle parti degli infedeli eletto del 1775 a' 23 giugno. Seguì infine la morte di Leopoldo fu sostituito vescovo e principe di Bressanone nel 1778 ; ma prima di prenderne il possesso morì colto da apoplezia nel primo giorno di marzo 1779 d'anni 50 in Bressanone (28).

GIUSEPPE FILIPPO FRANCESCO DI PAOLA, conte di Spaur, fratello del precedente Ignazio, nato anch'esso in Innsbruck

nel 23 settembre 1718 fu canonico di Bressanone fino dal 10 ottobre 1736, ed ivi consigliere ecclesiastico e aulico; e canonico della metropolitana di Salisburgo, presidente di quel concistoro nel 1762. Egli fu eletto vescovo e principe di Seccovia o Segovia, immediato successore dell'illustre Leopoldo Ernesto Firmian, nel dì 18 ottobre 1763, e fu traslatato alla cattedra di Bressanone nel 26 maggio 1779. Nel 1782 ebbe l'onore di avere ad ospite nella sua residenza Pio VI reduce da Vienna. Morì in Bressanone nel 26 maggio 1791 dell'età sua 73. Fu uomo pio, sommo zelante del decoro della casa di Dio, beneficentissimo verso i poveri, amante de' buoni studi, e acerrimo difensore e promotore delle più sane dottrine. Le stesse sue pastorali fanno vedere la verità di quanto concordemente ne dicono i biografi. Varie opere scrisse e diede in luce, e promosse l'edizione di altre opere utili al bene spirituale de' popoli. Al qual proposito così scriveva il vescovo Giuseppe al Nidreno da Gratz li 3 gennaio 1769: *In quest'anno si stampano a Gratz le opere di s. Agostino de Gratia date alla luce in Roma da Foginio. Si stamperà anche la esposizione della fede cattolica del vescovo Bossuet nella lingua latina, e forse si darà anche alla luce una versione tedesca della medesima opera. Sono di parere che i pregiudizii e le opinioni false non si distruggono più facilmente che collo stabilimento delle verità opposte. Aveva oltreacciò scelta libreria, nella quale conservavansi i mss. delle sue traduzioni di libri ascetici dall'originale francese. Il Nidreno celebrò con alcuni sciolti dedicati alla maestà di Maria Teresa l'atto del possesso che come vescovo e principe di Bressanone prese Giuseppe Filippo nel 1780; e a lui parimenti Saverio Gmeiner dedicava il libro: *Institutiones Juris ecclesiastici. Viennae, 1787* (29).*

GIOVANNI FRANCESCO conte di Spaur, fratello del vescovo Giuseppe Filippo era cavaliere della chiave d'oro, consigliere intimo, e presidente dell'eccelsa reggenza di Innsbruck. Morì l'anno 1759 (30).

GIOVANNI NEPOMUCENO di Spaur, conte, cavaliere della chiave d'oro, consigliere intimo di Stato delle LL. MM. regie-apostoliche e coppiere ereditario de' conti principeschi del Tirolo fu consigliere dell' eccelso governo dell' Austria superiore (31).

FRANCESCO MARIA conte di Spaur altro fratello di Giuseppe vescovo, ciambelano, e coppiere ereditario de' conti principeschi del Tirolo, nacque li 20 agosto 1725 in Innsbruck. Terminati gli studi, il conte di Stadion ministro dell' Elettore di Magonza lo chiamò in quella città; e fin dal 1759 lo si trova nella carica di Vicedomino di Magonza. Del 1757 Francesco I lo aveva nominato a quella di presidente de' cattolici a Wetzlar, e consigliere intimo di Stato; e l'anno 1763 lo creò gran giudice della Camera. Sotto di lui seguì la visita della Camera imperiale e si distinse per varie riforme del detto supremo Dicastero. Morì nel primo agosto del 1797. Esiste la biografia di esso conte Francesco di Spaur impressa in Salisburgo nell'anno 1800, dalla quale apparisce che fralle altre buone sue qualità aveva quella assai rara, cioè che gli *dispiacevano gli adulatori* (32).

ANONIMO (Anonymus) conte di Spaur, nato in Innsbruck, vescovo di Abila (*Bellines*), nel 1790 fu creato supremo aulico Cappellano, e grande elemosiniere del Duca ed elettore di Baviera Carlo Teodoro. Il conte Giulio Cesare Zallio da Rimini arcivescovo Ateniese, e primo nunzio apostolico di Baviera, dopo avere pubblicata la bolla del Papa colla quale concede facoltà al suddato Duca di creare il suo cappellano ed elemosiniere al paro degli altri principi cattolici, lo ha nello stesso giorno di detta pubblicazione 9 febbrajo 1790 confermato nel suo ufficio in Monaco nella cappella della residenza ducale, innanzi all' aulico clero, e agli aulici tutti (33).

Gli scrittori non dimenticano fralle donne di casa SPAUR una **DOLZANA** figlia del q. . . de Rovredo, fu moglie di Marco notajo di Sporo Maggiore nel 1407; e una **PAULA REGINA** de' baroni di Spaur fu moglie del signore di Trautmansdorff prefetto del Tratto Atesino, ossia dell'Adige, (*Athesiae*) e madre di Francesco de Trautmansdorff marito di Brigida Dorotea contessa di Artz (34). Nell'Hubner, opera tedesca, d'istorie e genealogie, leggesi che **MARIA ANNA TERESA** contessa nata Spaur, era dell'ordine delle Dame Stellate ed assistente al Consiglio dell'ordine stesso; e che **FRANCESCA** contessa di Spaur era dama di corte delle imperatrice Leonora. Alle quali aggiungansi le cultissime e amabilissime giovani la contessa **CLEMENTINA** che oggi si fa sposa, e la contessa **TERESINA** sorelle di SPAUR, che adornano la città nostra, alle quali una graziosa lettera dirigeva il chiarissimo Fabio Mutinelli cavaliere, l'anno 1829, allorquando il padre loro governatore di queste provincie tornava dalla Dalmazia ove S. M. I. e R. avevalo inviato ministro straordinario per ispargervi beneficenze (35). E benchè uscite d'altro casato ricordarsi devono principalmente **CATTERINA** sorella del cardinale Cristoforo Madrucci, che abbiamo di sopra accennata, moglie di Ulrico conte di Spaur, la quale trovossi nel 1547 alla festa solenne data dal cardinale in Trento per la notizia della vittoria riportata da Carlo V contra i Luterani nella battaglia di Mulberg; festa celebrata con un inedito poema da *Leonardo Colombino* di Trento. E altresì **BARBARA** baronessa di Sporo nata contessa d'Arco, cioè da una delle più celebri ed antiche famiglie del Tirolo, dinasta e signora della città d'Arco anche oggidi; la quale Barbara riposa nella chiesa di s. Maria di Roveredo; e una posteriore **BARBARA** contessa di **LODRON** madre di Francesco Vigilio rammentato di sopra, donna di alto senno, e nata anch'essa di una delle più antiche ed illustri famiglie di Trento, chiara anche nelle venete storie (36).

E con esse rammentisi la virtuosa dama genitrice delle suddette contesse *Clementina* e *Teresina*, cioè la contessa **AMALIA** de **BISSINGEN**, dama della Croce stellata e di Palazzo, e del sovrano ordine di s. Giovanni di Gerusalemme.

In questi ultimi tempi la famiglia de' conti di Spaur conta due canonici della cattedrale di Salisburgo, cioè il conte MICHELE decano del capitolo, e il conte FEDERICO letterato (morto nel 1821), autore dell'opera in tedesco: *Descrizione delle passeggiate amene nei dintorni di Salisburgo*; un colonnello di Spaur che benemerito si rese all'epoca della insurrezione Tirolese 1809; il conte GIOVANNI di Spaur uomo di senno, già capitano della provincia Tirolese; il conte GIUSEPPE di Spaur canonico onorario, decano del capitolo di Bressanone, consigliere consistoriale, e deputato dello Stato dei Prelati infulati della provincia del Tirolo; il ciambellano effettivo LUIGI EDUARDO conte di Spaur; e il conte CARLO attuale inviato alla corte di Roma in qualità di ministro straordinario di Baviera.

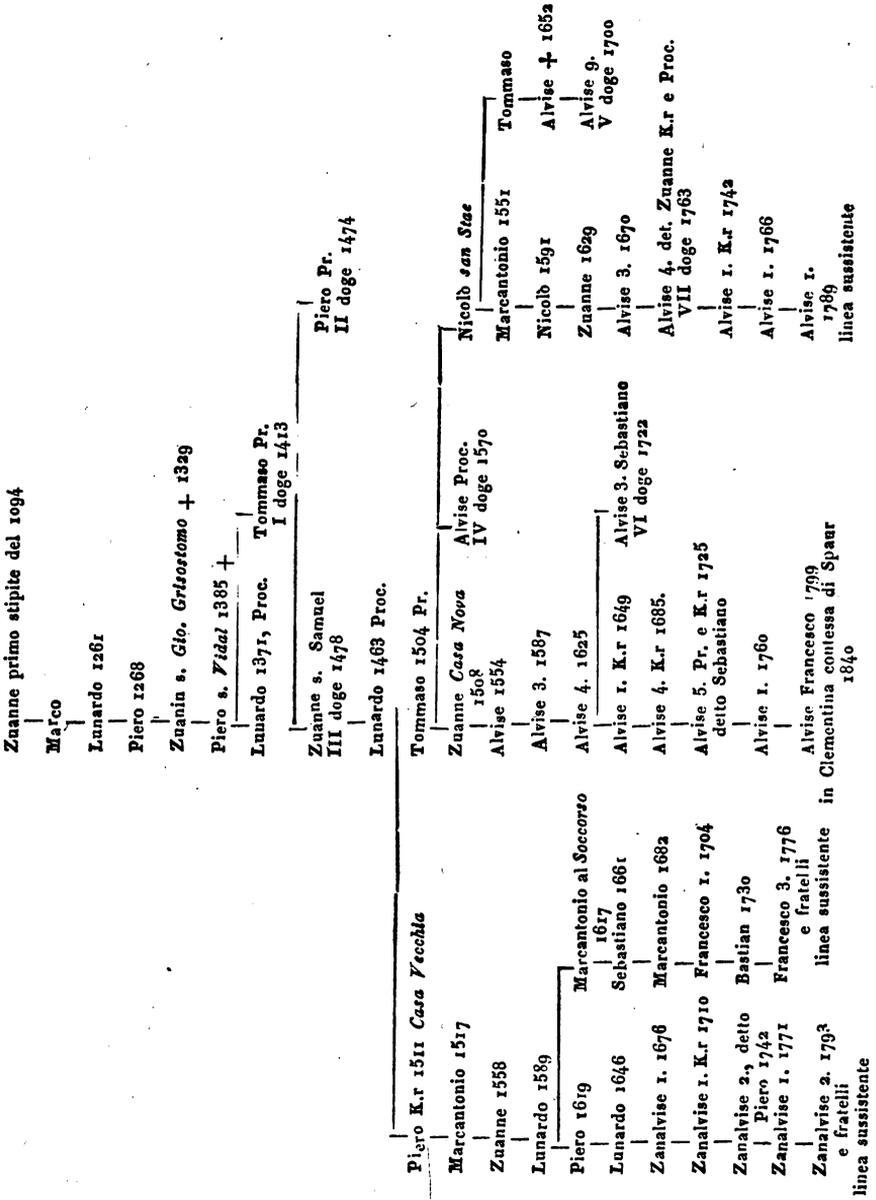
A maggiore splendore della casa di Spaur e a decoro della nostra Venezia e delle Venete provincie è Sua Eccellenza il nobile signor conte GIAMBATTISTA DI SPAUR, figlio del testè nominato conte Giovanni, membro degli stati dell'Austria inferiore e del Tirolo, gran croce dell'ordine imperiale austriaco di Leopoldo, cavaliere dell'ordine dei Gioanniti, e di quello Pontificio del Cristo, consigliere intimo e ciambellano attuale di S. M. I. R. A., socio onorario delle II. RR. Accademie di belle arti in Vienna e Venezia, membro onorario delle II. RR. società agronomiche di Vienna e della Carniola, nonchè dell'Ateneo di Venezia, uomo di svegliato ingegno, di nobile animo, zelante e benemerito governatore delle provincie Venete, padre della contessa CLEMENTINA DI SPAUR sposa al conte Alvise Francesco Mocenigo di Venezia.

ANNOTAZIONI

(1) Fra quelli che trattarono della famiglia Mocenigo è *Giacomo Zabarella* nella sua *Rosa* pubblicata da Giulio Crivellari in Padova nel 1658, in 4.to, e *Marcantonio Maffei* nella *Corona di Rose* impressa in Venezia pel Maldura nel 1720. Più sincere e più estese notizie se ne trovano però nei nostri inediti genealogisti *Barbaro, Prioli e Cappellari*. In particolare poi molti individui di questa famiglia vennero lodati con vite, elogi, orazioni. Vedi *Cippico, Morlopinò, Bremondani, Toderini, Berti*, ec. ec. Ma il celeberrimo illustratore delle famiglie italiane Pompeo ~~come~~ Litta ha già nelle mani tutti i materiali per trattare de' Mocenighi colla solita erudizione, franchezza storica, e magnificenza d'intagli e di miniature.

(2) Dilucidazione dell' albero che segue. La veneta patrizia famiglia de' Mocenigo viene da un solo stipite, cioè Giovanni che del 1094 sottoscrisse al privilegio dato dal doge Vital Falier a quei di Loredò (*Dandolo, Cron.*, p. 294). In molti rami poscia si divise, dei quali oggi non sussistono che quattro denominati: 1.º *Casa Vecchia* già abitante nella contrada di s. Samuel. 2.º *Casa Nova* così detta perchè domiciliata in un palazzo eretto dopo gli altri a s. Samuel allato la Casa Vecchia. 3.º Casa posta a s. Eustachio volgarmente detta *san Stae*. 4.º Casa a s. Maria del *Soccorso*. Comuni a tutte queste quattro case sono i tre più antichi dogi, cioè, *Tommaso*, 1413, *Pietro*, 1474, *Giovanni*, 1478. Dopo la divisione nei detti quattro rami, la *Casa Vecchia*, e la casa al *Soccorso* non ebbero alcun proprio doge; la casa di *s. Stae* ebbe tre altri dogi, cioè *Alvise* 1570, *Alvise* 1700, e *Alvise* 1763; e la *Casa Nova* ebbe due dogi, cioè il suddetto *Alvise* 1570, e *Alvise* 1722.

MOCENIGO



(3) Varii de' nostri scrittori fanno menzione delle pitture che adornavano e in parte adornano i palazzi de' Mocenighi a s. Samuel; i quali palazzi eran quattro tutti uniti; ora però sono tre solamente, sendone stato uno alienato dal ramo detto *Casa Vecchia*. Il Ridolfi (T. I, p. 344, Vite de' pittori) e il Boschini (Carta del Navegar pittoresco, p. 406 e seg.) descrivono il gran cortile di uno di essi palazzi, che fu dipinto in chiaro-scuro a fresco da Benedetto Caliari. Si rappresentavano in esso tutto attorno i più vaghi spartimenti di scelta e grandiosa architettura, ornata negl' intercolunnii di nicchie e di statue. Nei campi maggiori si vedevano come in basso rilievo i principali fatti della Storia romana; e nei minori le più scelte favole mitologiche. Fra i primi scorgevasi la morte di Tullo Ostilio; la vittoria di Orazio contro i Curiazii; Muzio Scevola in atto di abbruciarsi la mano; Porcena che riceve gli ostaggi; Virginio che uccide la figlia. Fra i secondi miravasi Ipomene che nelle corse vinse la bella Atalanta; la Ninfa Calisto dall' altre Ninfe di Diana nel bagno scoperta gravida; il giudizio di Paride; il ratto di Europa; e Medea che rinnegò Esone. Delle quali tutte cose appena oggidì resta traccia lontana nel cortile stesso che serve d' ingresso alla famiglia del conte Alvise Francesco. Anche la facciata esteriore sul canal grande serba qualche ombra delle pitture che il Caliari vi aveva fatte.

Lo stesso Boschini (p. 411) in questa casa rammenta fra le principali e più antiche pitture della scuola veneziana, quadri di Paolo, del Tintoretto, di Giorgione, del Bassano, di Giambellino, e dello Schiavone. E dei pittori dell' età sua nota egli un fregio del Ponzone, tre fregi del Varottari, o Padoanino, e quantità di altri ornati di Alvise Benfatto detto dal Friso, ossia dal Fregio. Inoltre fa menzione del *modello di un paradiso di Jacopo Palma il Giovane*, e lo chiama stupor del disegno. Ma a voler illustrare queste notizie dateci dal Boschini è d' uopo distinguere i quadri di vario genere che nella sceltissima *Galleria* di casa si custodivano, dai quadri che a memoria delle famose geste degli antenati essa aveva fatti dipingere appositamente.

Quanto alle pitture della Galleria; in un Inventario manoscritto eretto nel 14 maggio 1760 dalli professori di pittura Francesco Fontebasso e Francesco Zugno ad istanza della nob. donna Pisana Corner relitta di Alvise IV Mocenigo cavaliere, raccogliesi che oltre le *copie belle* di opere eccellenti, oltre quadri della *scuola di pittori illustri*, ed altri di *autori incerti*, ed oltre varii della *scuola fiamminga*, v' eran opere de' pittori: *Bassano Jacopo, Bassano Leandro, Bassano Francesco, Bellini Giovanni, Boelman o Boleman Pietro, Bonifacio, Caliari Paolo, Caliari Carlo, Carpioni Giulio, Celesti Andrea, Cortese Giacomo, Dal Friso Alvise, Durero Alberto, Giorgione, Giovanni Fiammingo, Giulio Romano, Liberi Pietro, Lazzarini, Loth Carlo, Mantegna Andrea, Manzoni (così), Mera Pietro, Molinari, Ortenso (così), Palma Jacopo vecchio, Palma Jacopo giovane, Pittomi Giambattista, Prete Genovese, Reni Guido, Roberti (così), Rizzi Sebastiano, Ruschi Francesco, Salviati Giuseppe, Schiavoni Andrea, Tempesta, Tintoretto Jacopo, Tintoretto Domenico, Varottari Alessandro, Vecellio Tiziano, Vecchia Pietro, Zanchi Pietro, Zelotti Battista*. E per quel che sembra dall' inventario, eran distinte le opere seguenti: *Noè che fabbrica l'arca* di Jacopo Bassano: *Una Peschiera*; e *Cristo cogli Apostoli* ambe di Leandro Bassano. Il *paradiso*;

una *Maddalena*; un quadro bislungo col *Monte Parnaso*, tutti e tre di Jacopo Tintoretto: *Giuditta* del Palma vecchio: *La B. V. col bambino e s. Giovanni* di Giov. Bellini: Una *Madonna*, col puttino ed altri santi in tavola, di Giulio Romano: quadro grande bislungo con *Cristo morto al sepolcro* di Andrea Schiavone: *Cristo e il Centurione*; *Cristo e la Samaritana*; e i tre fanciulli nella fornace, tutti tre quadri di Paolo Caliari: *La donna adultera* di Alberto Durerò: *Erodiade colla testa di s. Giovanni* di Giov. Fiammingo: *La B. V. col bambino e altri santi* di Tiziano Vecellio: *Un ritratto di uomo* di Giorgione: *Lo spozalizio di s. Catterina*; e una *Madonna* ambedue di Guido Reni: *Il castigo de' serpenti* del cavalier Celesti: *Tarquinio e Lucrezia* del Liberi, ec. ec In un altro inventario fattosi del 1774 a' 30 settembre si ripetono alcuni dei detti quadri, e vi si aggiungono altri di Carlin Dolce, del Cima da Conegliano, del Mombelli, di Paris Bordone, di Federico Zuccaro, e di Bortolo Nazari.

Ma le divisioni più volte seguite fra gl'individui della famiglia, le doti, i legati, dispersero presso che tutti questi dipinti, che in numero ascendevano d' oltre 260; ed oggidì di quelli nell' inventario descritti rimangono principalmente: 1.º *La Madonna col puttino*, s. Giovanni, s. Catterina e s. Giuseppe, opera di Giulio Romano. 2. *Altra Madonna col bambino*, s. Giovanni e s. Giuseppe, che si potrebbe dire di Tiziano. 3. *Altra Madonna col bambino*, s. Teresa e un santo vescovo del Cima. 4. *Diogene nella Botte* di Pietro Vecchia. 5. Il ritratto della regina delle due Sicilie morta regina di Spagna, di mano del Nazari. 6. Gesù Cristo, l'adultera, e gli accusatori, quadro in tavola attribuito dall' inventario 1760 ad Alberto Durerò, e da quello 1774 a Giorgione; ma dall' epigrafe sottoposta la quale soltanto resesi visibile dopo rinettato il quadro sembra non essere di alcuno di essi, ma sì di un Nicolò de Barbari: NICHOLAVS DE BARBARIS FECIT; la cui maniera di dipingere si accosta certamente più a quella di Alberto, che di Giorgione. 7. Ed è specialmente ammirabile il *modello del Paradiso*. Questo modello, che ha la lunghezza di piedi 13, e l'altezza di 4, è quel desso da cui il medesimo Tintoretto trasse il gran quadro del Paradiso che sta nella sala del maggior Consiglio. Già sappiamo dal Ridolfi (T. II, p. 51, 52), che il Tintoretto aveva fatto più d' un modello per il quadro del Paradiso, e questo senza dubbio è uno di quelli, come vedesi dalla maniera sua nel dipingere. Ciò vuolsi notare, perchè si è detto di sopra che il Boschini accenna esistere in questa casa Mocenigo un *modello del Paradiso fatto dal Palma giovane*, nè ricorda il modello del Tintoretto; nel che il Boschini sembra essersi ingannato. Appiedi di questo modello eseguito da Jacopo Tintoretto vedesi il *ritratto di Domenico* suo figliuolo. Ora si sa dal predetto Ridolfi (p. 50) che Jacopo fece che Domenico suo figlio gli servisse di alcun ajuto, e che terminò molte cose dal modello, ed ecco il motivo per lo quale in questo superbo quadro si vede il ritratto certissimo di Domenico. Dall' inventario 1760 si raccoglie che altri due quadri del *Paradiso* adornavano la galleria Moceniga, così indicati: *Quadro di grandezza mediocre rappresenta il Paradiso, pittura del Tintoretto*. 2. *Quadro di carta a chiaroscuro rappresenta il Paradiso, disegno di Tintoretto*; ma queste due opere non devon confondersi col modello sopraccennato; e inoltre non si ascrivono a Jacopo Palma.

Quanto a' quadri storici che le geste celebrano de' Mocenighi passati, in un Giornaletto che dal 1623 al 1626 tiene minuto conto delle spese per la fabbrica ed ornati di alcuni cameroni fatti allora dalla casa Moceniga ridurre e fornire, si ricava essere stati allogati a *Jacopo Palma* suddetto quattro quadri ; due al *Padoanino* ; due al *Ponzone* ; due ad *Odoardo Fialetti* ; uno o più a *Santo Peranda*, e dodici ad altro pittore, di cui non si conosce il nome, per la *camera del camino* o *primo Camerone*, del quale, come pure del camino (giusta il Giornaletto) fu proto ossia architetto quel *Francesco Contin* di cui il Temanza a p. 518 delle Vite degli architetti. Vi si nomina anche un *depentor mistro Iseppo* e un *mistro Giacomo* per indorar e dipinger i travi. Demolito da varii anni il superbo cauiuo, ed alterate le forniture dei cameroni o stanze grandiose di questi palazzi, si levarono le storiche pitture, e i varii ritratti di dogi e generali e prelati della famiglia, e giacciono qua e là sparse per le sale del palazzo ; le quali pitture e ritratti, subito che siavi agio, avranno l' onore di un adatto collocamento. Diremo intanto che sonvi due quadri lunghi ventidue piedi veneti circa l' uno ; il primo dei quali rappresenta la dedizione di varie città al Veneto dominio sotto il doge Tommaso Mocenigo ; e l' altro il generale Pietro Mocenigo, che fu poi doge, il quale dalla sua galea riceve i ringraziamenti del re Caramano, con molti accessori di turchi prigionieri e di donne, e con un cavallo guernito che viene regalato dal re al Mocenigo il quale aveagli ricuperato il regno. E queste due grandiose opere ritengono giustamente del Padoanino. Altri quadri di minore grandezza, e di varii autori veggonsi di questo genere. Uno rappresenta il re di Cipro Jacopo Lusignano che dal letto raccomanda al generale Pietro Mocenigo la regina Cornara sua moglie ; un secondo esibisce con varietà il soggetto del re Caramano ; un terzo ha il doge Alvise Mocenigo in ginocchio, e appiedi il modello della chiesa del Redentore eretta sotto il suo reggimento per voto del Senato ; un quarto mostra battaglia contro a' Turchi, sendo generale uno de' Mocenighi, in cui è ben espressa la figura di un turco colla testa offesa da un colpo di sciabla. Un altro quadro di maggior lunghezza de' testè accennati ha la veduta del palazzo ducale, e della piazzetta di s. Marco ripiena di molte figure. Havene un altro col doge Tommaso Mocenigo che parla dal letto ai senatori, e uno che rappresenta la regina Catterina Cornaro suaccennata, cui il general Mocenigo dal provveditore dell' armata Vittore Soranzo fa offrire ajuto contro i congiurati in Cipro. Altri quadri più o meno grandi, più o meno ben conservati vi sono, di alcuni de' quali non è ben conosciuto l' argomento. Parlando poi dei *fregi* ossia *cornicioni* che in due sale sono tuttora intatti, questi vanno adorni di piccoli quadri di forma per lo più ovale, esprimenti fatti illustri della casa, divisi da ritratti, e da intagli messi ad oro e con dipintura ; difficile è anche qui lo stabilire di qual mano siano, tanto più, che non una sola mano, nè in un solo tempo vi si lavorava. In uno di questi cornicioni, ch' è nella sala di conversazione per l' estate sopra il canal grande scorgesi : *Filippo Mocenigo* arcivescovo di Cipro che offre danari al doge Alvise Mocenigo per sostenere la guerra di Cipro : *Smirne* vinta da *Pietro Mocenigo* : *Enrico III* ricevuto dal doge Alvise suddetto, e dal patriarca Giovanni Trevisan : *Cremona* unita al Veneto dominio sotto *Giovanni Mocenigo* doge :

Alvise doge suddetto e il generale Sebastiano Venier reduce dalla Vittoria delle Curzolari : *Andrea Mocenigo* che acquista al dominio l' isola di Scio : *Pietro Mocenigo* mentovato, che reduce a divozione la città di Cipro : *Tommaso Mocenigo* che nel suo testamento significa di lasciare ricca la repubblica di navi e naviganti. Nel secondo poi de' *cornicioni* o *fregi* che stassi intatto nella sala della Biblioteca sopra il cortile varii sono i quadri di più minuto lavoro de' testè descritti, frammezzati anch' essi da ritratti, e da chiaro-scuri azzurri; fra' quali dipinti è effigiata la battaglia alle Curzolari, la venuta di Enrico III, ec. ed altri soggetti ripetuti altrove. Un altro *fregio* levato ho veduto in quattro lunghi dipinti rappresentanti battaglie, il quale già era posto a luogo sotto il soffitto di uno de' cameroni che oggidì vannoni riducendo per abitazione dei novelli sposi. Nè tacerò che un terzo *cornicione* che mancava di ornamento di pittura fu fatto l' anno decorso restaurare nell' oro e coprire di ritratti di uomini illustri della casa Moceniga e della casa Memmo, onde discende la contessa Lucia madre del conte Alvise Francesco.

Mi si perdoni questa prolissa annotazione; ma il desiderio che possa in qualche parte tornar utile agli studiosi delle arti, mi vi fece trattenere più a lungo che la piccolezza di questo libro non avrebbe forse domandato.

(4) Vedi *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole nel Tirolo Meridionale di Jacopo Antonio Maffei patrizio tirolese, Roveredo, MDCCCV, per Luigi Marchesani, p. 88, 109, 110, 113, in 4. to.*

(5) Vedi a p. XV, del libro a stampa : *Nel felicissimo possesso che prende del vescovato e principato di Bressanone sua altezza reverendissima mons. Giuseppe Filippo de' conti di Spaur, ec., 1780, autore Nidreno* accademico agiato, ossia *Gianfrancesco Pedri abbate* della collegiata di Arco, uomo assai distinto. E vedi il conte Massimiliano Mohr autore di un' opera inedita sulla contea del Tirolo, citata da S. E. Antonio de Mazzetti nell' eruditissimo suo libro: *Cenni storici sulle antiche relazioni fra Cremona e Trento. Seconda edizione.* Milano, 1831, p. 120, in 8.

(6) Il documento a ciò relativo in data *die martis quae fuit nona exeunte mense iulii*, è nel P. Bonelli p. 11, volume III. *Monumenti della chiesa di Trento.*

(7) Dal ms. della Raccolta di S. E. Mazzetti intitolato : *De familiis Tridentinis.* Opera inedita del p. Giangrisostomo da Volano, ove *de Familia DD. Spaurensium Anauniae*, cap. XXI, e veggansi anche i *Cenni storici* suindicati p. 120, e il *Maffei*, p. 27, e il *Nidreno*, p. XV.

(8) *Nidreno*, p. XV.

(9) *Volano*, l. c.

(10) V. *Mitologia Tridentina seu catalogus ecclesiasticorum civitatis et diocesis Tridentinae*, caput XXV (Cod. ms. inedito presso S. E. Mazzetti); l' *Hundio (Metropolis Saliburgensis, Ratisponae*, 1719, p. 304, T. I, in fol., ove de' vescovi di Bressanone) e l' *Hansizio (Germaniae sacrae*, T. II, p. 533, Augus. Vindelic. 1729, in fol., il quale dubita se Leone abbia mai avuto il possesso della chiesa di Vienna, *cui tamen an unquam possessio contigerit dubito.* Vedi il *Volano* l. c., il *Nidreno* p. XVI. Il p. Berti nell' opera *Rerum Germanicarum.* Amstel. Janson , 1632, p. 705, e ivi *Blaeu*, 1735, p. 295. E lo stesso *Mazzetti*, p. 120.

(11) Vedi p. XV, *Nidreno*, dove citasi anche; *Lettera dell'autore premessa al libro dell'Estrema Unzione a S. A. R. Leopoldo Maria Giuseppe vescovo e principe di Bressanone zio del presente*, a p. IV, 12 agosto 1768, Trento. In quanto al martirio del B. Simonetto da Trento vedi fra gli altri molti libri Benedetto Bonelli: *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno 1475 dagli Ebrei ucciso* (Trento 1747 per Giambattista Parone), dove a pag. 107 si ripetono le parole dell'Hinderbach: *nobilem ac strenuum virum Jacobum de Sporo suae Arcis ac Urbis praefectum* ec. Del B. Simonetto ho fatta anch'io menzione nelle Inscrizioni Veneziane, T. I, p. 89.

(12) *Volano*, l. c. *Ex arce ruinuae de Sporo* dice il testo; imperciocchè l'antico castello di Sporo sorgente in poca distanza dalla villa di Spor minore sopra il monte, e che veniva ancor abitato l'anno 1690, difeso già da una forte Torre, era fin dal 1524 in rovina; e quindi portava e porta il nome *Ruina Anaunia*, o *Naunia* voci che tutte significano *di Val di Non* ossia della *Naunia*.

(13) *Volano*, l. c. il quale cita un Tomo I, *variarum inscriptionum* num. 530. Vedi anche i *Cenni* di S. E. Mazzetti, p. 161.

(14) *Mitrologia* ec., caput, XXXVI. L'anonimo autore soggiunge: *Alia de eo dixi in Episcopario quadruplici*, p. 214, 215, ec. Tom. I, *Inscript.* 158; *et in Monumentis antiquis hospitalis S. Peregrini* num. 15. Il *Nidreno* l. c. dice che questo Gian Tommaso fu eletto vescovo nelle parti degli infedeli da Pio V nel 1586 con breve 10 gennajo; ma certamente c'è errore nell'anno, giacchè Pio V era già morto in quell'epoca. Vedi l'*Hundio* (Metropol. Salisburg, T. I, p. 307) e l'*Hansizio* ove si chiama *Comes a Spaver*, l. c. p. 629; e vedi anche l'opera di Fr. Antonio Sinacher appresso S. E. Mazzetti. Il libro del Pittoni ha tale titolo: *Imprese di diversi principi, duchi, signori, ec., con alcune stanze del Dolce che dichiarano i motti di esse imprese* (1566, 1567 o 1568, 1578, 1583, 1602).

(15) Vedi *Mitrologia*, caput XXXVII. L'autore della quale dice di avere fatta menzione di Cristoforo Andrea anche nel catalogo de' canonici di Trento, p. 302; nell'*Episcopario quadruplici*, p. 220, e nel tom. 2, *Inscript.* num. 1844. Noterò bensì che l'autore della *Mitrologia* dice che al nostro Cristoforo Andrea l'Alessandri aveva dedicato un libretto impresso in Trento fino dal 1584. Nessuno degli autori che parlano dell'Alessandri, cioè il Mazzuchelli (p. 443, 444, vol. I, p. 1) e il Vaerini (Scrittori Bergamaschi, T. I, p. 85, 86, 87), ricordano il libretto dell'Alessandri, 1584. Quindi o questo è un errore della *Mitrologia*, o è un libretto diverso da quello 1588, o è di quest'ultima la prima edizione forse impressa in Trento del 1584 non conosciuta da' detti due biografi. Vedi l'*Hundio* l. c., T. I, p. 321. Vedi eziandio il *Nidreno*. Nella *Biblioteca Tirolese* inedita è registrato come scrittore Cristoforo Andrea. In quanto all'*Impresa* del Pittoni non ho motivo di dubitare che appartenga ad un altro *Cristoforo* anzichè al presente *Cristoforo Andrea*, che potesse essere vivuto contemporaneo.

(16) Quest'*Impresa* è nella edizione 1567 o 1568, quindi dell'epoca stessa dell'altre di cui qui fo menzione. Un terzetto relativo a *Gaudenzo* (così) dice:

*Questa da giovanil suoi primi giorni
Con grato e dolce appoggio lo sostiene
Sollevandolo a gradi alteri e degni.*

(17) Il Dolce scrive ne' terzetti:

*Di lamenti empie il bosco e la campagna
Così far dee chi de l' amato obietto
Privo riman: se fiamma, o chiaro ardore
Di reciproco amor lor arse il petto.
Così memoria ognihor rimpiaga il core
Del perduto suo ben, del suo diletto
Il buon DANIEL, degno d' eterno honore.*

(18) Il Dolce nell' ultimo terzetto ha:

*Che quel ch' era pur dianzi in alto stato
Abbassa, e tol di bocca de la morte
Sollevando il meschin dal basso fondo.*

(19) *Volano*, l. c., che il chiama *Reverendus et generosus*.

(20) *Volano*, l. c.

(21) *Mitrologia* ec., cap. LXII. L' autore manda a vedere il tom. I dell' Inscrizioni num. 109, e aggiunge: *Fuit Salisburgi necdum consecratus etiam die 25 junii anno 1644*, e osserva, che il Mezgero, e l' Hansizio lo dicon morto del 1670, sebbene altri scriveva del 1677; a' quali due storici egli si attiene. Vedi il detto Hansizio, T. II, 788, 791, 824, 828, 838, e 1051, e il Mezgero *Hist. Salisb.*, p. 1147, 1159 e 1164.

(22) L' Hansizio l. c., p. 842, e vedi anche la pag. 800 e 1051, e Mezgero, *Hist. Salisburg*, p. 1165.

(23) Vedi *Mitrologia*, ec., caput, LXXXVI, ove si richiama l' autore al suo *Episcopario Quadruplici*, e cita il *Bonelli*. Anche l' Ughelli ricorda Gianmichele (p. 654, T. V). Vedi il *Nidreno*, l. c., p. XVI, il *Volano*; il *Maffei*, p. 39, e 110. Gianmichele è registrato fra gli Scrittori nella inedita *Biblioteca Tirolese*.

(24) Vedi *Maffei. Periodi*, p. 110.

(25) Vedi *Maffei. Periodi*, l. c.

(26) *Mitrologia*, ec., caput XCII. *Nidreno*, l. c. *Volano*, l. c.

(27) *Mitrologia*, ec., caput CXIV. *Nidreno*, p. XV, XVI. *Maffei. Periodi*, p. 110.

(28) *Mitrologia*, ec., caput CXV. L' autore della quale relativamente alla città di Crisopoli osservava: *In Lexicis Geographicis duo occurrunt mihi civitates episcopales, sub nomine Chryso-polis, altera in Macedonia nunc excisa, et altera in Coelesyria*; non decide quale delle due spettasse al conte Ignazio di Spaur. Vedi anche il *Nidreno* p. XVI. Il *Maffei*, dice che morì a' 9 marzo, p. 110.

(29) *Mitrologia* ec., caput CXVI. L' autore non ispecifica quali cose abbia scritte e pubblicate; ma invita il lettore a vedere il suo *Episcopario Brixinense* al num. 92, p. 234, e l' *Episcopario quadruplici*. Il ricordato *Nidreno* gli dà i seguenti titoli: *dei conti di Spaur, Flavon e Valler, vescovo di Seccovia e principe del S. R. I., canonico della metropolitana di Salisburgo, gran*

cancelliere dell' università d' Innsbruck, ec. ec. *Signore in Winkel*, e *Pirscheim*, *Dinasta di Purgstall*, e *Laudegg*, ec. ec. Vedi anche *Pietro Leardi* nella Serie degli arcivescovi di Salisburgo; e il libro; *Analisi e confutazione delle sediziose lettere d' un canonico intorno agli editti di sua Maestà imperiale riguardanti alcune materie di disciplina ecclesiastica*; traduzione dal francese. Pavia 1787, ove è con onore indicato il conte Spaur vescovo e principe di Bressanone. Nè è a tacersi che questo distinto vescovo è lodato anche a p. 83 degli *Annali Ecclesiastici*, Firenze 1788, per il Pagani. Il *Maffei*, p. 110, assegna la morte di Giuseppe Filippo a' 29 non a' 26 maggio.

(30) *Nidreno*, l. c., p. XVI, e *Maffei*. Periodi, p. 110.

(31) *Nidreno*, l. c., P. XVI.

(32) Vedi anche *Nidreno*, l. c., p. XVI, e *Maffei*. p. 110.

(33) *Mitrologia*, ec., caput CLIV.

(34) *Volano*, l. c.

(35) *Alle nobili donzelle Clementina e Teresina contesse di Spaur Pflaum e Valer lettera di F. M. Venezia dalla Tip. Alvisopoli*, 1829, in 8.vo. Ad onore della contessa *Clementina* leggesi nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia* del 26 giugno 1838 numero 144 la descrizione di un suo dipinto, cioè di una Beata Vergine, sedente in trono col Bambino fralle braccia in atto di contemplarlo. *Lo stile delle pieghe, la carnagione del bambino, la delicata fisionomia della madre e la filosofia che domina in tutto il quadro mostra che se l' egregia pittrice attinse i retti principii del disegnare e del colorire da ottimi precettori sorti pure dalla natura una somma attitudine per l' arte che coltiva con sì felice successo.* Questa tavola è sull' altare nell' Oratorio della SS. Trinità già appartenente alla fraterna grande di s. Antonino di Venezia, ed ora all' Istituto *Manin*.

(36) Vedi *Mazzetti, Cenni*, p. 74, 75, 103. E quanto alla contessa d' Arco l' iscrizione che tiene sulla lapida sepolcrale è la seguente: *Illustri genere quondam Barbarae baronissae de Sporo, et Valero natae Comitissae Arci aetatis suae annorum 76 eodem corrente post 1500 de mense aprilis vita functae moestissimi filii posuere.*

Oltre i citati autori, intorno questa Casa di *Spaur* può consultarsi eziandio il *Krebsch* nel suo Manuale genealogico Europeo degli imperatori, re, principi e conti, stampato in Lipsia del 1770, dove figurano i sopraccennati *G. Gaud. Spaur* — *Gius. Filippo Spaur* vescovo, il preside *Ignazio Spaur*; il vescovo *Leop. M. Spaur*; il conte *Francesco Spaur*; e l' abate Pinamonti nella prefazione alla sua *Naunia descritta al viaggiatore*. (Milano, 1829, dalla società de' Classici Italiani), che ricorda fra altre famiglie nobilissime anche quella de' conti Spaur. Così pure innanzi a lui *Adamo Chiusole* nelle *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli Uomini illustri della medesima* (Verona, 1787, per l' erede Merlo, in 8.°) a p. 139 nel recare la testè riportata epigrafe alla contessa d' Arco, diceva: « La famiglia *Spaur* che prima aveva il titolo di Barone, ottenne in appresso quello di Conte, ed è una delle più ragguardevoli del Tirolo, che ha avuti molti consiglieri al servizio di Sua Maestà Cesarea, ed anche presidenti degli eccelsi tribunali d' Innsbruck e diversi vescovi e principi dell' impero in Bressanone e in Trento, ed altri che furono Capitani, Colonnelli e Generali. »

F I N E

Österreichische Nationalbibliothek



+Z22115

